

Christian Raimo, 30 maggio

Le ore di 40 minuti saranno un problema.

Non in sé, ma nella scuola italiana.

Già ce ne si rende conto facendo una lezione di un'ora o una lezione di 50 minuti: sembra la stessa cosa, ma sono due sport diversi.

Tra 40 minuti e un'ora c'è un abisso.

Cosa cambia, direte?

Oggi [Eraldo Affinati](#) dice su Repubblica tante cose interessanti ma gli fanno dire nel titolo che i ragazzi nelle lezioni di 40 minuti saranno più concentrati.

Ma è un equivoco, che abbiamo avvalorato ancora di più in queste settimane di didattica a distanza: l'apprendimento ha bisogno di tempi morti, che sono spesso i tempi vivi.

Nelle ore di cinquanta minuti rispetto a quelle di un'ora io già spesso sono costretto a tagliare questi tempi vivi.

Quali sono questi tempi morti vivi? Quelli in cui dico a X che sta bene che si è tagliato i capelli, a Y come sta che ieri l'avevo visto abbacchiato, a Z come è andato il saggio di pianoforte che aveva, sento W che per la prima volta in vita sua si è messo a studiare e adesso vuole sapere tutto su Hume, ascolto J che dice: "Prof, che ne pensa di quello che sta succedendo in America, ha visto che hanno ammazzato un nero?", ricordo a K che mi doveva portare una tesina da tre mesi e cerco di capire perché non la sta facendo, e in quello stesso momento rifletto se fare la lezione su Kant che avevo preparato oppure dedicare una parte della lezione a quello che sta succedendo in America, e poi rimugino ancora meglio se possiamo comunque dedicare una lezione a Kant ma partendo dalla riflessione sulla democrazia, oppure mi domando, è una perdita di tempo, poi non riesco a finire il programma, etc?

Quei dieci minuti sono la parte fondamentale di ogni lezione.

Il resto andrà, se sono un professore con esperienza una lezione preparata la so fare, so gestire i passaggi complicati di una spiegazione, le domande, un'interrogazione di fine anno; ma quei dieci minuti no, sono il giusto imprevedibile che cambia la relazione con la classe, e quindi il contesto in cui si apprende.

"Ehi prof, che ci porta a fare lezione in giardino?"

Provate a pensare a quanta relazione educativa passa da come si risponde a questa domanda.

In quei dieci minuti qualcuno non è rientrato dal bagno, qualcuno è andato a baciare il fidanzato nella classe al piano di sopra, c'è chi si sta rivedendo un pezzo di lezione, c'è chi guarda fuori dalla finestra incantato. Quando ho fatto lezioni di cinquanta minuti, questo tempo non c'era, questo tempo per guardare lontano non c'era, e per il nostro apprendimento il nostro cervello ha bisogno di un campo visivo lungo, di stare in moto, di respirare aria non viziata, e i ragazzi non erano più concentrati ma meno, faticavano a passare da un'ora all'altra senza uno stacco, uno stacco che è anche quello tempo scolastico, tempo dell'apprendimento.

Se poi riduciamo, come spesso ormai accade, la scuola alla didattica, e la didattica alla lezione, l'interrogazione, il voto, va bene, ma a quel punto basta youtube, e un format alla fine per capire se hai seguito o meno.

[ps. senza contare poi la questione del registro elettronico. Una parte del tempo dell'ora di lezione si deve aggiornare il registro elettronico, che sembra un risparmio di tempo rispetto a quello cartaceo, ma chi insegna sa benissimo che non lo è, perché occorre che si carichi la pagina, perché oggi il collegamento va e viene, perché il collega dell'ora prima l'ha lasciato aperto e bisogna sloggarsi, perché semplicemente scrivere in un form di un computer è più lento che scrivere a mano].